

LIBRI

¶ MARASSOVICH, ANTONIO de: *Alessandro Petőfi*. Milano, 1940; Garzanti, pp. VIII+318, in 8°.

Alessandro Petőfi di Antonio de Marassovich appare sesto — «sesto fra cotanto senno» — nella serie «Vite dei sommi scrittori» dell'ed. Garzanti, dopo i volumi dedicati a Dante, Carducci, Foscolo, Leopardi, Baudelaire. Nel 1938, *L'Eroica* di Milano aveva pubblicato il Petőfi di Silvino Gigante. Se dunque a due anni di distanza Garzanti ha creduto necessario pubblicare un nuovo Petőfi, vuol dire che il sommo poeta ungherese è sempre al centro dell'interessamento degli italiani. Alessandro Petőfi del Marassovich appagherà certamente l'interessamento e la curiosità dei suoi connazionali, ed è al tempo stesso una viva soddisfazione per noi ungheresi. I nostri massimi poeti sono conosciuti, di solito, poco o male all'estero, ché le traduzioni delle loro opere non sono sempre buone e le fonti, a cui gli autori ricorrono, antiquate e poco attendibili. Il Marassovich ha saputo evitare i difetti comuni a quasi tutte le opere del genere. Egli ha studiato le poesie del Petőfi sulle migliori edizioni critiche, nell'originale; egli conosce a fondo le principali opere della ricca bibliografia petőfiana ungherese, dal saggio fondamentale di Paolo Gyulai alla pregevole monografia di Giovanni Horváth. Non è ricorso alle varie traduzioni italiane del nostro sommo lirico, parte antiquate e non sempre perfette quanto alla forma ed al contenuto. Ha fatto da sé (ed ha fatto per tre), traducendo egli stesso i versi citati nel testo; ha rinunciato, è vero, alle bellezze

del verso ma ne ha reso perfettamente il contenuto e, quel che più conta, la «Stimmung». Egli ha potuto affrontare ed assolvere questo compito non facile, perché oltre a conoscere la nostra lingua, conosce ed ama la nostra anima ungherese. Il Petőfi bambino fu cullato sotto le stelle che sorridono al grande bassopiano ungherese; la sua fantasia si è plasmata su quell'immensa pianura; la materia prima della sua poesia il Petőfi la ha ricavata dall'anima ungherese del grande bassopiano, dalla lingua degli ungheresi del bassopiano. Ed il Marassovich ha conosciuto ed avvicinato lo spirito ungherese più genuino in due città del grande bassopiano ungherese, squisitamente, organicamente ungheresi esse pure: Debrecen e Szeged. Si spiega così la visuale del Marassovich tanto propria all'argomento, visuale che sarebbe stato impossibile appropriarsi attraverso la sola conoscenza della lingua e della letteratura ungherese, visuale che gli ha permesso di vedere ed di far vedere, quale veramente è, uno dei sommi spiriti della nostra letteratura: Alessandro Petőfi.

Il libro è composto di due parti organiche. I primi nove capitoli ci danno il quadro diacronico della vita e dell'evoluzione di Alessandro Petőfi; mentre gli altri riflettono l'unità sincronica di tutta l'opera petőfiana e ne analizzano i valori umani e poetici. La vita e l'opera del Petőfi, le manifestazioni e le forme sia caduche sia immortali della sua essenza rivivono nel libro del Marassovich. Le centinaia di poesie citate, alcune delle quali tradotte integralmente dall'A., confermano ap-

pieno il quadro. Oltre ai punti di vista estetici, l'A. attinge con abbondanza alle proprie vaste cognizioni di storia ungherese: infatti egli ci dà non solo il Petőfi della letteratura mondiale, ma anche ci offre la figura più caratteristica della più fulgente epoca ungherese, del Quarantotto: il giovane Petőfi rivoluzionario, amante della libertà, patriota, febbricitante, alle prese colla miseria, ottimista fino alla morte. La consultazione del libro è agevolata dall'indice cronologico delle poesie citate nel testo, delle quali il Marassovich dà anche il titolo ungherese. Il libro è dedicato ad Emerico Várady, ordinario di lettere italiane a Szeged rispettivamente ora a Kolozsvár. Il tono affettuoso della bella dedica ci dice quanto siano utili per lo sviluppo dei rapporti spirituali di due popoli, i vincoli umani dell'amicizia e della reciproca stima. *Ladislao Bóka*

NYIRŐ JÓZSEF: *Novelle transilvane*. Traduzione di M. T. Papalardo e László Tóth. Roma, 1940; Edizioni Roma, pp. 162, in 8°.

Giuseppe Nyirő, il cui nome — grazie alla fatica degli ottimitraduttori — sarà non solo largamente conosciuto ma anche degnamente apprezzato dal pubblico italiano, è una delle figure più brillanti della letteratura ungherese di Transilvania. Nato nel 1889 a Székelyszombor, egli assolse le scuole medie a Székelyudvarhely, per studiare poi teologia nel seminario di Gyulaférvár. Dopo alcuni anni di insegnamento, si sistemò nel 1915 come curato nel comune di Kide, comitato di Kolozs, rimanendovi fino al 1919, l'anno fatale delle rivoluzioni, del crollo, della dominazione straniera, della prima stazione della via crucis degli ungheresi di Transilvania, la sorte minoritaria. Egli abbandona allora la tranquillità della sua parrocchia, rinuncia al sacerdozio e si fa scrittore. Ma intimamente rimane sempre sacerdote perché considera la sua nuova attività come una missione sacra: salvare l'anima di una frazione di popolo avulsa con

la violenza dal seno della nazione. Collabora da principio alla «Keleti Ujság» e si afferma specialmente per i suoi articoli coraggiosi e vibranti di responsabilità sociale. Ma il suo vero campo è la letteratura. La rivista «Zord Idő», che dopo il distacco della Transilvania era diventata l'asilo della letteratura ungherese minoritaria, bandisce un concorso per la migliore novella, e ne esce vincitore il Nyirő con la novella intitolata «L'agonia di un siculo». Nel 1924 le sue novelle sono tante da formare un volume, ed egli le pubblica col titolo di «Jézusfaragó ember». (Alcune di queste novelle sono state pubblicate nel volume che recensiamo). L'attenzione, l'interesse di tutto il paese convergono su di lui; egli crea una vera scuola, dalla quale è uscito, con tanti altri, anche Aronne Tamási, uno dei migliori della letteratura ungherese di Transilvania.

Le sue novelle sono state seguite da una serie di poderosi romanzi, quali «A sibói bölény», «Isten igájában», ecc. Ma per rimanere alle novelle, avvertiamo che esse si differenziano nettamente dalle solite narrazioni tratte dalla vita del popolo, in quanto il Nyirő non si limita ad osservare i suoi eroi dal di fuori, perché — essendo egli pure «figlio del popolo» — ci descrive la vita intima del contadino ungherese di Transilvania, ci dà il «székely» quale è di dentro. Per cui il Nyirő oltre ad offrirci le peculiarità etnografiche dei «székely» di Transilvania, chiarisce pure gli elementi mistici della loro anima, della loro mentalità. Come ha osservato giustamente un critico, il Nyirő «ci ha svelato nuovi panorami spirituali, nuove profondità organiche che ci hanno sorpresi e sgomentati... gente dalla parola grave che parla in una lingua scolpita nella roccia». Conosciamo così il modo di pensare astuto di quella gente, il loro caratteristico umorismo, ma anche i loro rapporti con Dio e la morte. Egli svela nelle sue novelle imprevedute profondità popolari, valori non sospettati, e coloro

che le leggevano, non solo ne ricavano diletto ma se ne rinfrancavano, ne corroboravano la propria coscienza nazionale e sopportavano più facilmente i tormenti e le dure prove della sorte minoritaria, avendo riacquistato — per merito del Nyiró — la fede in sé stessi e nella vitalità incorruttibile della stirpe.

L'editore romano ed i nostri amici traduttori hanno ben meritato la nostra riconoscenza, perché leggendo le novelle del Nyiró il lettore italiano avvicinerà e conoscerà una delle varietà più preziose e più caratteristiche dell'anima popolare ungherese. Il volume è illustrato di belle incisioni su legno dell'ottimo artista transilvano Colomanno Gáborjáni Szabó, già pensionato della R. Accademia ungherese di Roma. *L. Zombory*

FALL ENDRE: *Mit tett a fasiszta Olaszország Magyarorszáért* (Il contributo dell'Italia fascista al rinnovamento dell'Ungheria). Budapest 1940; *Magyar Revíziós Liga*; pp. 224, tavole 5, in 8°.

Dopo la guerra del 1914—1918, l'Ungheria si era trovata completamente isolata ed abbandonata nel concerto dei popoli d'Europa. I suoi compagni d'armi gemevano anch'essi sotto le catastrofiche conseguenze dei trattati di pace imposti alle potenze centrali nei dintorni di Parigi. E se qualche popolo avesse voluto tenderci la mano amica, non avrebbe potuto farlo perché ne lo impediva il mortale cerchio di ferro della Piccola Intesa che stringeva da ogni parte l'Ungheria separandola ed isolandola dal resto del mondo. Invano avvertivano i politici nelle loro dichiarazioni ufficiali ed ufficiose, e la Lega per la revisione ungherese nella sua opera sistematica diretta ad informare il mondo sulla vera situazione, che i trattati di pace avrebbero avuto conseguenze disastrose per l'Europa tutta. Nessuno ci diede ascolto allora, perché si credeva che ci ostinassimo unicamente ad attribuire importanza universale alla nostra orrenda mutilazione partico-

lare. «Mussolini fu il primo tra gli uomini di governo responsabili ad intuire chiaramente — avverte il dott. Fall nella prefazione al volume — che la guerra mondiale ed i conseguenti trattati di pace non soltanto avevano rovinato il nostro paese ed i popoli che vi vivevano, ma minacciavano tutte le possibilità di una collaborazione europea». Tale riconoscimento doveva scuotere la coscienza dell'Europa e richiamare su di noi l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Ogni ungherese lo sa, né ignora che per merito di Mussolini e dell'Italia fascista tale riconoscimento non rimase sullo sterile piano della teoria, non si esaurì nelle solite forme della cortesia diplomatica, ma venne seguito dai fatti, e consacrato da fattive azioni dirette a soccorrere l'Ungheria sul piano diplomatico e politico. Il fermo atteggiamento dell'Italia e la fattiva simpatia dimostrataci dal Duce tolsero l'Ungheria dall'isolamento internazionale in cui languiva, avviando il processo che doveva condurre alla graduale e giusta revisione dei trattati di pace.

Il dott. Andrea Fall si è proposto precisamente di chiarire le cause che richiamarono su di noi e sul nostro caso l'attenzione dell'Italia, e di illustrare la storia dei più recenti rapporti italo-ungheresi. Egli ci dice come il cordiale interessamento dell'Italia si sia sviluppato sul piano politico ed economico, affermandosi in seguito come alleanza politica e comunione economica d'interessi; e come le reciproche simpatie dei due popoli nel campo spirituale si siano sviluppate in una salda e tenace collaborazione culturale. Il dott. Fall studia nei suoi particolari più salienti la storia dei contatti politici italo-ungheresi, dai primi assaggi ancora cauti e timidi fino ai trattati politici ed all'epoca dei fatti. La morale invero preziosa che ci è dato di ricavare dal quadro politico ed economico offertoci dall'A. è che i governi ungheresi, da quello del conte Stefano Bethlen al governo del conte

Paolo Teleki, hanno costantemente riconosciuto ed apprezzato il valore delle relazioni italo-ungheresi e contribuito tutti ad approfondirle e metterle in valore. Particolarmente risulta, poi, dalla sintesi storica delle relazioni culturali, che non si tratta di contatti effimeri e superficiali derivanti, come normalmente avviene, da interessi politici e quindi subordinati alle alterne vicende della politica e degli interessi contingenti, ma di relazioni che enucleano organicamente dal passato, di sviluppi organici di antiche e congenite simpatie reciproche.

Nella storia delle relazioni italo-ungheresi vi è un elemento esattamente al pareggio: la sincerità dell'amicizia e la saldezza della fedeltà, egualmente professate dai due popoli; altrimenti il bilancio è favorevole, naturalmente, all'Italia perché è stata sempre lei a darci i tesori della sua cultura, e siamo stati sempre noi a riceverli. La gratitudine per tale generosità irradia continuamente dalle pagine del libro, rendendole particolarmente calde e convincenti. Il lettore è grato all'A. perché gli è dato di rievocare e rivivere i tempi nei quali la malmenata e mutilata Ungheria ha potuto coll'aiuto dell'Italia e del suo Duce, rimettersi in marcia, ingrandirsi territorialmente, riacquistare il prestigio perduto, e sperare nel trionfo finale della sua giusta causa.

Il libro del dott. Fall ha avuto vasta ripercussione in Ungheria e naturalmente anche in Italia, dove era stato manifestato il desiderio di averne una edizione italiana. A questo desiderio ha corrisposto senza indugio l'Associazione «Amici dell'Ungheria» di Milano, la quale ha affidato la fatica della versione dall'originale ungherese al nostro collaboratore Silvino Gigante. L'edizione italiana del libro del dott. Fall è uscita in questi giorni e porta il titolo di *Italia e Ungheria nella politica di Mussolini* (Milano, 1940; Associazione «Amici dell'Ungheria»; pp. 224, in 8° grande). — *kálász* —

FALL ENDRE: *Jogunk Erdélyhez* (Il nostro diritto alla Transilvania). Budapest, 1940; Magyar Revíziós Liga, pp. 68, tavole 5, in 8° piccolo.

«La giustizia è in marcia» — avverte nella conclusione il dott. Andrea Fall, che dettò il volume nell'estate dell'anno scorso quando ancora non si poteva sapere se le nostre speranze relativamente alla Transilvania si sarebbero avverate, ed in quale misura. La giustizia era, allora, effettivamente in marcia, ed il libro doveva servire a prepararle o almeno a renderle più facile l'aspro contestato cammino. Il libro non ha carattere scientifico, né è una pubblicazione di propaganda: tiene la giusta via di mezzo, limitandosi a raccogliere e sviluppare oggettivamente quanto la scienza ha chiarito ed assodato sull'argomento.

Dopo aver brevemente chiarito i diritti storici, geografici ed economici vantati dall'Ungheria e giustificati *ad oculos* dalle eloquenti cartine annesse al volume, il dott. Fall tratta largamente della questione culturale per dimostrare che le rivendicazioni ungheresi sulla Transilvania rivestono un carattere ben più profondo, organico di quello che se fossero unicamente rivendicazioni di potenza. Il capitolo V del libro, in cui l'A. tratta la questione (*Cultura ungherese — Cultura rumena*), convince il lettore che la riannessione della Transilvania è interesse di tutte le sue nazionalità. I gravi recenti avvenimenti hanno, poi, giustificato appieno non uno dei severi giudizi pronunciati dall'A. in merito alle condizioni interne della Rumenia. Infatti sappiamo e vediamo che la sicurezza e la calma regnano soltanto nella zona assegnata dall'arbitrato di Vienna all'Ungheria. Il libro del dott. Fall scaturisce da una data situazione politica; ma leggendolo oggi abbiamo l'impressione che non abbia perduto alcunché della sua attualità. Infatti esso è stato tradotto anche in italiano e pubblicato nella serie delle pubblicazioni dell'Istituto di diritto minoritario della R. Università «Pietro Pázmány» di Budapest, diretto dal prof. Béla

Kenéz (Dott. ANDREA FALL: *I diritti dell'Ungheria sulla Transilvania*. Budapest, 1940; pp. 80, con 5 cartine, in 8° piccolo). — a — ó —

Due pubblicazioni sull'Ungheria romana: KOVRIG ILONA: *Pannonia*. Budapest, 1939; Officina, pp. 32, tavole 16, in 16°. — SZILÁGYI JÁNOS: *Aquincum*. Budapest, 1939; Officina, pp. 36, tavole 14, in 16°. (Nri 14 e 20 della collana: «Guide illustrate dell'Officina»).

Due giovani studiosi ungheresi, Emerico Trencsényi-Waldapfel ed Emerico Kenyeres — quest'ultimo assistente presso l'Istituto di storia della letteratura ungherese dell'Università, «Pietro Pázmány» di Budapest — pubblicano, da alcuni anni a questa parte, una collana di libri, intitolata «Guide illustrate dell'Officina», che riesce molto gradita anche ai bibliofili. Si tratta di manualetti di piccolo formato (in 16°), riccamente illustrati, di bella veste tipografica, destinati anzitutto alla classe media colta, i quali invitano i non competenti ad interessarsi ad una qualche questione scientifica, come fanno i libri illustrati per bambini ad involgiare i loro piccoli lettori a conoscere il vasto mondo dei tipi stampati. Ogni volumetto comprende un breve saggio informativo, in stile popolare, ma rigorosamente scientifico, al quale segue una serie di illustrazioni dell'argomento trattato le quali costituiscono la vera essenza ed il vero contenuto del libro: dalla loro scelta dipende se il libro raggiungerà il suo scopo che è di istruire e divulgare cognizioni scientifiche, dilettaando l'occhio e corroborando il cervello.

Due volumetti della collana in parola potranno interessare certamente il pubblico italiano; uno dei quali illustra i monumenti romani dell'antica provincia Pannonia (l'attuale Oltredanubio, ungh. *Dunántúl*, con la regione situata tra i fiumi Drava e Sava), mentre il secondo tratta ed illustra Aquincum, l'antico accampamento romano situato immediatamente a nord di Buda (dove

sorge oggi il distretto di Óbuda, Buda vecchia) con gli avanzi della colonia di veterani sorta presso il castrum. L'autrice del volume sulla Pannonia, Elena Kovrig, ha cercato di presentarci anzitutto l'industria, l'arte decorativa e l'arte dell'epoca romana. Le belle fotografie che riproducono il materiale più pregevole dei trovamenti pannonicici riflettono l'alto grado di cultura raggiunto dai conquistatori della provincia.

Il volumetto su Aquincum riflette punti di vista più universali. L'A. non si preoccupa tanto dei monumenti dell'antichità e dell'interpretazione dei testi antichi, quanto piuttosto avvicina, attraverso ad essi, lo spirito della latinità classica. Ciò non significa che Giovanni Szilágyi, autore del volumetto Aquincum, rinneghi i sistemi della ricerca positivista per correr dietro a vaghe fantasie; anzi egli affronta con successo il supremo fine della ricerca positivista che è appunto quello di fondere in armonica unità gli avanzi dispersi di un mondo defunto, di ricostruire quel mondo facendo parlare i suoi monumenti. E infatti, dalla densa introduzione premessa al volumetto, e specialmente dal materiale fotografico, scelto con grande competenza, cura ed amore, balza innanzi ai nostri occhi la vita di Aquincum, di questa sentinella avanzata posta a guardia del limes, dalla quale doveva derivare, col tempo, la grande capitale dell'Ungheria, Budapest.

«Pannonia» ed «Aquincum» sono tra i volumi più suggestivi e meglio riusciti della collana curata dall'Officina. Li consultano anche coloro ai quali non dicono nulla di nuovo perché confermano le lontane origini della nostra civiltà europea. L. B.

CSAPLÁROS ISTVÁN: *A magyarság lengyel tükörben* (L'Ungheria e gli ungheresi come li vedono i polacchi). Debrecen, 1940. Tipografia comunale, 22 colonne, in 4°. Estratto dalla «Debreceni Szemle», annata 1940).

Nel maggio 1931, quasi dieci anni or sono, Alessandro Eckhardt aveva

richiamato l'attenzione degli studiosi convenuti a Budapest per celebrare il I congresso internazionale di storia della letteratura, sulla necessità ed importanza dell'analisi e ricerca comparativa sul piano della storia della letteratura nell'Europa centrale. L' ammonimento dell'illustre scienziato non fu invano: l'Ungheria rispose all'appello e tutto un gruppo di giovani ed animosi studiosi (Ladislao Sziklai, Ladislao Galdi, Oscarre Sárkány, Ladislao Makkai, Tiberio Kardos, Ladislao Hadrovics, ecc.) si dedicarono allo studio sistematico delle reciproche influenze letterarie presso i vari popoli centroeuropei, nelle varie epoche storiche. Di questo gruppo fa parte anche Stefano Csapláros il quale si è dedicato allo studio dei rapporti letterari e spirituali fra gli ungheresi e gli slavi del nord (slovacchi, polacchi).

Nella pubblicazione che abbiamo innanzi agli occhi il Csapláros esamina la letteratura polacca dal sec. XII ai giorni nostri, indagando particolarmente come l'Ungheria e gli ungheresi siano stati veduti e giudicati dai polacchi in questo torno di tempo. Dipartendosi dai primi contatti storici ungaro-polacchi, l'A. segue lo sviluppo dei rapporti spirituali dei due popoli, raccogliendo diligentemente e studiando le tracce lasciate da tali contatti nella letteratura polacca. Ci è dato per tal maniera di seguire la linea dei contatti ungaro-polacchi, e di osservare come tali contatti passino dal piano politico a quello spirituale e culturale, nella misura in cui cede la pressione turca, che rappresentava un pericolo comune ai due popoli. È interessante rilevare, dal punto di vista italiano, che all'epoca del grande Mattia Corvino, i polacchi abbiano conosciuto lo spirito umanistico del rinascimento attraverso l'Ungheria e per la mediazione di umanisti ungheresi. Il materiale documentario raccolto dall'A., è particolarmente abbondante e ricco per i secoli XIX e XX. E non poteva essere altrimenti; le rivoluzioni polacche del 1830—31 e

del 1846, la guerra per l'indipendenza ungherese del 1848—49 con le loro comuni ideologie, la guerra mondiale del 1914—1918, quando le truppe ungheresi rimasero per anni in terra polacca, ecc., lasciarono, naturalmente, tracce incancellabili nella letteratura polacca. Ma dopo la guerra mondiale, per l'influenza di quei trattati di pace che mentre rendevano l'indipendenza e la libertà alla Polonia, umiliavano e mutilavano l'Ungheria, il concetto che dell'Ungheria avevano i polacchi e che fino allora era stato unanime ed uniforme, appare come incrinato. Il maresciallo Pilsudski doveva avvertire, ma troppo tardi, che l'interesse politico avesse come intorpidito la vista del popolo polacco. Csapláros cita le parole che a questo riguardo il maresciallo ebbe a dire al pittore polacco Woldzimierz: «Signor Woldzimierz, mi pare che abbiamo commesso un grave errore nei riguardi dell'Ungheria». Le ricerche dell'A. vanno fino al 1930, ché passando oltre sarebbe potuta risultare compromessa l'oggettività dei suoi accertamenti. Ma anche così, il saggio ci offre un prezioso documento dello spirito ungherese che data la posizione centrale dell'Ungheria nella zona centroeuropea, si volge con eguale interesse a tutti i popoli che lo circondano. L. B.

HALASY-NAGY JÓZSEF: *Mai politikai rendszerek* (I sistemi politici del momento). Budapest, 1940; Franklin; pp. 148, in 8°. Nella collezione «Cultura e scienza».

La letteratura politica propagandistica è destinata ad influire sulle masse, ed è efficiente soltanto al di sotto di un certo grado di cultura. La persona colta non cede tanto facilmente alla suggestione dei motti concisi ed altisonanti, ma cerca di individuare l'idea motrice che si nasconde dietro la loro facciata. Tale desiderio di orientamento più profondo incontra oggi difficoltà sempre maggiori. Viene perciò nel momento opportuno il libro dell'ottimo filosofo, Giuseppe Halasy-Nagy, destinato ap-

punto alle persone colte le quali non possono accontentarsi, né si accontentano, di motti et similia. Il libro non intende chiarire ed illustrare «i nuovi ordinamenti statuali o comunque destinati alla comunità, e le costituzioni della nuova politica, perché sono sottoposti a continue trasformazioni, a continui sviluppi... Perciò — dice l'Autore — non aspiro ad altro che a chiarire al lettore le ideologie le quali alimentano e muovono i vari sistemi politici del momento».

Fissato, così, il piano delle ricerche e chiarita la meta, l'Autore studia e definisce, nei primi due capitoli del libro, l'essenza della politica in generale, e la sua forza motrice storica, rinfrescando — con pia intenzione — gli insegnamenti sempre validi ed attuali, anche se oggi trascurati, di quel grande teorico ungherese della scienza politica, che fu il compianto prof. Vittorio Concha. Chiariti i problemi fondamentali, l'A. passa ad esaminare i vari sistemi politici del momento, soffermandosi sul sistema democratico, sul bolscevismo, fascismo, nazionalsocialismo, e dedicando un capitolo a parte a quella sintesi di politica distinta oggi col nome di «asse» o «politica dell'asse»; assiale». Egli disamina con esperta mano tali nuovi sistemi politici sia sul piano teorico che su quello dei risultati positivi e concreti, chiarendo i loro rapporti col cristianesimo, coll'individualismo e collettivismo.

Infine, l'A. ci svela il complesso delle ideologie politiche ungheresi, accentuando le peculiarità del pensiero politico ungherese quale enuclea dal carattere specifico del nostro popolo e dalle sue tradizioni storiche. Questo ultimo, appare come il capitolo centrale del libro, perché è precisamente in questo capitolo che il libro ci si rivela come prezioso strumento di educazione politica nazionale in quanto che non si limita a divulgare dottrine politiche insegnandoci a ben comprenderle, ma vuole anche educarci all'indipendenza politica.

L. B.

Dr. CSÁNK BÉLA: *Olasz-magyar szótárakgyűjtemény*. (Dizionario italo-ungherese delle locuzioni più comuni). Budapest, 1940; Franklin, pp. 175, in 8°.

Il libro del dott. Béla Csánk giunge molto a proposito in questo momento quando per merito specialmente dell'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria, lo studio della lingua italiana segna da noi una felice ripresa, affermandosi sempre più vigoroso e produttivo. L'A. ha trascorso in Italia un lungo periodo di studi come borsista, e non gli è sfuggita la ricchezza della lingua italiana in locuzioni, modi di dire, frasi, proverbi, sentenze, ecc., i quali affiorano continuamente nell'uso comune della lingua, nei discorsi di ogni giorno, rendendoli vivi, efficaci, calzanti. Per cui, ritornato in patria, il dott. Csánk ha pensato di pubblicare il risultato delle sue esperienze, offrendolo particolarmente a coloro che sanno già esprimersi in italiano ma non parlano ancora l'italiano, cioè la lingua vera e propria degli italiani nati. Il ricco materiale è disposto in ordine alfabetico, ed i proverbi propriamente detti hanno la prima lettera in maiuscolo per distinguerli dalle frasi, locuzioni, ecc. Nella traduzione ungherese l'A. dà quasi sempre la correlativa frase, locuzione, modo di dire, proverbio ungherese, evitando quando ciò non fosse possibile le traduzioni letterali e sostituendovi la traduzione secondo senso. Speriamo che il tentativo del dott. Csánk invoglierà qualcuno dei nostri studiosi ad affrontare la fatica di compilare quel grande e completo dizionario italo-ungherese ed ungherese-italiano di cui sempre più si lamenta la mancanza. z.

La Transilvania e il suo artigianato.

— Con questo titolo, il «Notiziario artigiano», organo ufficiale del centro internazionale dell'artigianato, diretto da Vincenzo Buronzo e Giovanni Hengen, ha dedicato un numero doppio (11 e 12 dell'annata 1940) alla nostra Transilvania. Il materiale

del fascicolo è stato raccolto con rara competenza dal dott. Rodolfo Kovalóczy, segretario generale del centro nazionale delle corporazioni artigiane dell'Ungheria, e riccamente corredato di belle illustrazioni. Sfogliandolo ci persuadiamo subito che non è vuota frase bensì realtà pulsante di vita, quanto scrive nell'articolo di presentazione Piero Gazzotti, presidente della federazione nazionale fascista degli artigiani d'Italia: «L'Italia segue con grande simpatia lo sviluppo e la vita fervida ed operosa del popolo magiaro, legato a noi da vincoli di amicizia e di interessi comuni».

Tra gli articoli rileveremo quelli del prof. Aurelio Hézsér sul *Bilancio geo-politico dello sviluppo territoriale*

dell'Ungheria, di Giuseppe Szablya, vicepresidente della società ungherese per le arti decorative, sull'*Artigianato artistico in Transilvania*, e specialmente quello del dott. Rodolfo Kovalóczy sull'*Artigianato in Transilvania*.

Il numero doppio del «Notiziario artigiano» dedicato alla Transilvania ed al suo artigianato è frutto del vivo interessamento e della profonda simpatia con cui l'Italia segue le vicende del nostro popolo, e ci richiama alla mente le parole pronunciate nella redenta città di Kolozsvár da S. A. S. il Governatore Horthy, e citate dalla rivista, che confermano la gratitudine che l'Ungheria deve alla sua grande amica, l'Italia. — ó —

